

# Nient'altro che il corpo di Cristo

La concezione mistica della Chiesa negli scritti di Paolo



foto di Paolo Donati

## Definizione specificamente cristiana

La definizione della Chiesa come “corpo di Cristo” appartiene alle originalità proprie del pensiero e del linguaggio di san Paolo. È stato lui infatti il primo a formulare questa denominazione e, nell’ambito degli scritti neotestamentari più antichi, egli è anche l’unico a usarla.

Si tratta di una definizione tipicamente cristiana, la cui novità si può misurare per esempio in rapporto a quella più tradizionale di “popolo di Dio”.

Mentre questa è caratteristica di Israele come popolo dell’alleanza (e infatti la si trova già nell’Antico Testamento: cf. Dt 7,6; 28,9; Sal 33,12; Is 51,16; Os 2,25) e viene assunta anche dal cristianesimo per indicare la partecipazione dei cristiani all’unico popolo oggetto della predilezione

divina (cf. At 18,10; Rm 9,25; 2 Cor 6,16; Tt 2,14; I Pt 2,9-10; Ap 18,4), la definizione paolina invece può essere soltanto cristiana. E questo per due motivi: il primo è che gli ebrei non possono parlare di un “corpo di Jahvè”, poiché il Dio d’Israele è assolutamente trascendente, cioè sta al di là di ogni immaginazione e percezione sensibile; il secondo, complementare al primo, è che la menzione di Cristo rimanda ovviamente alla nostra fede, che invece parla di incarnazione, cioè di condivisione da parte di Dio della comune condizione storica degli uomini.

Ma bisogna chiedersi: cosa vuol dire che la Chiesa è “corpo di Cristo”? Certamente il termine “corpo” suscita l’idea di una molteplicità di parti che convergono armoniosamente insieme a costituire una unità organica. E infat-

ti Paolo impiega la sua definizione nel contesto di un discorso sulla pluralità sia dei membri della Chiesa (cf. I Cor 10,16-17) sia dei ministeri o carismi che in essa vengono svolti (cf. I Cor 12,4-27; Rm 12,4-8). Ma questa idea di organismo armonioso vale a livello sia individuale sia comunitario. Ecco perché della definizione paolina sono possibili due interpretazioni diverse.

### Due interpretazioni

La prima, che è anche la più diffusa, intende il termine "corpo" in senso sociale, come se si trattasse solo di un paragone. Cioè: a formare il corpo di Cristo sono i cristiani tutti insieme, cosicché senza i cristiani il corpo di Cristo non esisterebbe. Questo significherebbe Paolo quando scrive: "Noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo" (I Cor 10,17). Essere corpo di Cristo, perciò, vorrebbe dire: essere tutti insieme *come* un corpo, uniti e interdipendenti come le membra di un corpo umano. Infatti Paolo porta l'esempio del corpo umano per dire che tutte le membra sono necessarie e una non può fare a meno dell'altra (cf. I Cor 12,14-26). Questa idea è presente nella cultura antica a proposito sia del mondo intero (cf. Seneca: "Siamo tutti membra di un grande corpo") sia della società umana (cf. Tito Livio: il celebre apologo di Menenio Agrippa che definisce la cittadinanza di Roma come un corpo di membra diverse, patrizi e plebei, reciprocamente necessarie). In questa prospettiva "corpo di Cristo" significa dunque che la Chiesa è un corpo sociale, che appartiene a Cristo e del quale Cristo è il capo. Sarebbe come parlare del "corpo" dei vigili del fuoco, che appartiene al comune, o del

"corpo" della polizia, che appartiene allo stato.

La seconda interpretazione invece intende l'espressione paolina in senso individuale e come vera equiparazione (quindi non come un paragone). Cioè: il corpo di Cristo è Cristo stesso; non sono i cristiani che lo formano, poiché il corpo di Cristo esiste già prima e indipendentemente dal fatto che essi si trovino uniti insieme. È come quando diciamo, per esempio, "la città di Roma": non si intende una città che appartiene a Roma, diversa da lei, ma nient'altro che Roma stessa come città. Così quando Paolo dice: "Voi siete corpo di Cristo" (I Cor 12,27), non intende altro che Cristo in persona nella sua dimensione corporea, sia pure estesa alla comunità dei credenti in lui. Mentre nel primo caso la prospettiva è sociale, cioè estrinseca, in questo secondo senso siamo di fronte a una concezione mistica, cioè partecipativa.

### Identificarsi in Gesù stesso

Che Paolo intenda le cose sostanzialmente nel secondo significato, si deduce da una serie di osservazioni. La prima è che egli altrove intende chiaramente le cose proprio così, come quando scrive che i cristiani sono stati sottratti al dominio della legge "mediante il corpo di Cristo" crocifisso (cf. Rm 7,4). Inoltre, quando egli usa per la prima volta la definizione della Chiesa come corpo di Cristo, lo fa in contesto eucaristico (cf. I Cor 10,16-17), cioè in rapporto al corpo individuale di Cristo, con il quale appunto noi, pur essendo molti, siamo una cosa sola. E quando in I Cor 1,11-12, di fronte alle divisioni interne della comunità di Corinto, egli reagisce

chiedendo: "È forse diviso *il Cristo?*", non parla della Chiesa ma appunto di Cristo stesso. Così in I Cor 12,12 ("Come infatti il corpo è uno anche se ha molte membra e tutte le membra del corpo pur essendo molte sono un corpo solo, *così anche il Cristo*"), quale secondo termine di paragone ("come ... così") egli non chiama in causa la Chiesa ma Cristo stesso. E nel versetto successivo ("Mediante un solo Spirito noi tutti siamo stati battezzati *in un solo corpo*") il senso è che noi tutti siamo stati *immersi dentro* un solo corpo, il quale esiste già prima che noi vi siamo inseriti, cosicché non siamo affatto noi a costituirlo. Infine, quando Paolo scrive che "non c'è più Giudeo né Greco, non c'è più schiavo né libero, non c'è più maschio né femmina, poiché tutti voi siete *uno solo in Cristo Gesù*" (Gal 3,28), vuole dire che tutti i cristiani insieme si identificano con Cristo stesso (che nel contesto di quella lettera è l'unico vero discendente di Abramo: cf. 3,16).

In questa prospettiva, non si parla di un capo; infatti, nel confronto con il corpo umano in I Cor 12,14-26 la testa è solo una delle molte membra, priva di alcuna sottolineatura particolare. Solo nelle lettere ai Colossesi (cf. 1,18; 2,10.19) e agli Efesini (cf. 4,15; 5,23), che probabilmente vanno attribuite a un posteriore discepolo dell'Apostolo, emergerà questa distinzione, che suggerisce una sfumatura diversa dell'idea di Chiesa, oltre che un particolare aspetto della fede in Cristo. ■